

Rassegna Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio *“Il tempo delle incertezze”*

Incontro con **Mario Deaglio**, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, opinionista de *La Stampa* e professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino.

Mercoledì 20 maggio 2020

www.fondazionecourmayeur.it

Indagare in particolare gli effetti economici della pandemia di Coronavirus, con un'attenzione, anche, alla realtà valdostana, è stato questo l'obiettivo de *“Il tempo delle incertezze”*, il secondo degli appuntamenti della Rassegna *“Fondazione Courmayeur on line. Incontri di maggio”*, organizzata dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con la biblioteca regionale di Aosta.

Mario Deaglio, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, opinionista de *La Stampa* e professore emerito di Economia Internazionale nell'Università di Torino, partendo dai risultati del XXIV Rapporto Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia, ha fornito una chiave di lettura dell'emergenza e delle sue conseguenze sul piano economico, arricchendola con dati, avvenimenti e riflessioni.

L'economista condivide con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc e della Fondazione Censis, protagonista del primo Incontro, le valutazioni sulla pandemia di coronavirus sintetizzata da un *“sentimento di incertezza a livello globale”*. L'incertezza è stata declinata sotto cinque punti di vista, dall'incertezza ambientale, possibile concausa dell'emergenza, a quella economico-sociale determinata dai cambiamenti radicali che il modo di produzione del lavoro ha subito negli ultimi decenni, dall'incertezza a livello di politica internazionale a quella legata ad uno scenario europeo che fatica a trovare una sua omogeneità per arrivare alla madre di tutte le incertezze del presente: il coronavirus.

“Le incertezze che io vedo – ha esordito il professore – si articolano in cinque punti: il primo è l'incertezza ambientale. Sembrerà strano che cominci da qui, ma tutti avrete esperienza dei ghiacciai che si ritirano, dei deserti che avanzano, tutte cose che apparentemente non toccano la realtà vera della vita ma pensiamo, per esempio, al Polo Nord magnetico che si sta spostando e da una ventina di anni si è messo a correre. Questa è una piccola conseguenza molto importante perché le rotte polari che si facevano una volta per andare in America, non si possono più fare perché l'aereo rischia di perdersi. Nessuno sa perché e nessuno sa quando finirà. Questo è quasi il simbolo di un mondo che ha perso i suoi punti fermi”.

La seconda incertezza è di tipo economico-sociale. Il professor Deaglio si è concentrato sulla parte economica: *“In tutto il mondo, in questi anni, è cambiato il modo di produrre, la maggior parte del lavoro che si fa adesso lo si fa da seduti. La produzione che oggi si fa da in piedi è un quindici, diciotto per cento della produzione totale di un Paese. L'industria è sempre la spina dorsale, ma il settantacinque per cento di ciò che si produce è invisibile. Si tratta di servizi che si creano e si consumano al momento stesso, la salute, l'istruzione, il divertimento, l'amministrazione, lo sport, i trasporti, la finanza. Con le tecnologie questo momento è dato da un click e questo ha cambiato anche la società con una rapidità enorme negli ultimi vent'anni. Questo lavoro da seduti si fa al computer, davanti ad un Ipad o ad un telefono e questo “davanti” può essere fatto da qualsiasi*

parte del mondo. Tutto questo ha sconvolto il modo di essere di una società". A mutare è anche il modo di prepararsi al mondo del lavoro: "Una volta – ha sottolineato Deaglio – bastava il sapere acquisito quando si finiva la scuola, oggi bisogna sempre imparare cose nuove e questo schiaccia la vita sul presente. Il patrimonio tecnico appreso con la scuola e l'università adesso basta solo per pochi anni, una volta durava per sempre. Tutto questo dà una società molto più fragile e più inquieta. Internet non dà la felicità, forse la dava più il vecchio sistema".

Il terzo cambiamento è di natura politico strategica internazionale: *"Noi siamo cresciuti con l'idea che nel mondo ci fossero due potenze e tra queste c'era una sorta di equilibrio. Noi stavamo con l'America, poi l'Unione Sovietica è implosa ed è rimasta l'America come grande potenza. L'inglese è la lingua che nelle relazioni di lavoro è la più usata e noi siamo stati nutriti di cultura anglosassone che si è aggiunta alla cultura nazionale".* Negli ultimi anni questo è mutato: *"L'America ha iniziato a chiudersi e anche l'identità nazionale viene messa in gioco. Non sembra che si stia riformando nessun blocco e c'è confusione internazionale nel mondo arabo, in Asia; il denominatore comune del mondo è la confusione".*

Il quarto punto di incertezza riguarda l'Europa: *"sull'Europa – ha messo in evidenza l'economista – una volta giuravamo tutti. Oggi non tutti sono sicuri, anche da noi. Certo, bisogna chiedersi che cos'è l'Europa".* Dell'Europa sono stati evidenziati i punti di forza come il progetto Erasmus che *"permette di formare una generazione di milioni di giovani europei"* senza tralasciarne le debolezze: *"un'Europa capace di fare una moneta che funziona, non è riuscita a creare dei libri di storia europea e anche nella cultura dello spettacolo siamo legati al mondo anglosassone".*

La quinta incertezza è legata alla pandemia da coronavirus: *"è qualcosa che è arrivato alla fine di tutto questo, forse non per caso. I mutamenti degli habitat degli animali e delle persone a causa del cambiamento climatico possono aver influito".*

Il professor Deaglio ha, quindi, delineato le possibili uscite da questa situazione incerta: *"A livello economico – ha spiegato – ci sono due uscite possibili. L'helicopter money, vai cioè su un Paese, butti giù dei soldi, qualcuno li raccoglie e qualcosa ne uscirà. È quello che succede in questi giorni con i decreti, possibili da fare in deficit perché l'Europa ci ha aiutato molto ma non basta, ci vuole una visione a lungo termine, con questi soldi bisogna fare qualcosa non solo sopravvivere, consapevoli che la stessa vita di prima non l'avremo più. Come ricostruire? Bisognerà recuperare l'esistenza dei beni comuni, il senso di comunità in maniera fisica, il territorio è di tutti, ma dobbiamo sapere che ci sono i diritti delle generazioni future".*

Rispondendo alle domande del giornalista de *La Stampa*, Enrico Martinet, sono stati forniti spunti di riflessione sul futuro della Valle d'Aosta: da nuovi sbocchi per l'università al rilancio dei trasporti, a tavoli di confronto per l'industria.

Il docente ha incoraggiato l'Università valdostana a cercare sviluppi inediti: *"Guardando lontano si vedono in primo luogo le altre università delle Alpi, non bisogna trascurare gli orientamenti che possono essere utili alla valle, l'archeologia, lo studio dei ghiacciai, tutta la dinamica della natura. Il terremoto intellettuale è già in corso, vedremo ma bisogna avere il coraggio di guardare lontano nell'incertezza".*

Sul piano industriale in Valle d'Aosta, lo studioso ha fatto riferimento ad *"un'industria collegata con l'università, bisogna stabilire dei contatti, programmi di ricerca comuni"* tracciando un sentiero

“prima vicino al settore del turismo, materiali legati al turismo, pensiamo a Grivel, poi materiali per lo sci che possono essere nicchie di mercati mondiali per cui anche una piccola presenza internazionale può essere positiva”. Il suggerimento è di affidarsi a “tavoli in cui si guarda lontano, senza l’idea di stilare subito un accordo, ma pensando insieme”.

Tra le eccellenze valdostane sono stati annoverati “l’Osservatorio astronomico, in posizione di prima fila sulla ricerca e il settore del vino dove si è fatta una politica con la scuola di agricoltura, ci sono stati finanziamenti e abbiamo dei vini che oggi sono in tutto il mondo a dispetto delle piccole quantità. Questo modello vincente è da seguire”.

Interrogato sull’annoso problema valdostano dei trasporti, Deaglio ha detto: “Credo che quale sia la priorità dei trasporti in Valle, lo debbano dire i valdostani. Ci sono due correnti che non si incontrano, uno il trasporto in un’ottica di turismo, quindi perché non fare come in Svizzera ferrovie turistiche liberando molte valli dalle troppe auto. L’altro è, invece, se sia il caso di avere un collegamento importante e veloce a grandi distanze in Europa e se debba essere stradale o anche ferroviario. Il Traforo del Monte Bianco se l’Europa continua a svilupparsi come prima, non ce la fa più. Se avremo una via parallela o diversa ci sarebbero meno veicoli fermi che inquinano”.

Il professore ha, poi, ricordato la peste del 1600 portata in Valle dalle truppe tedesche: “A Courmayeur si contarono 560 vittime, metà della popolazione, a Cogne 700. Oggi non c’è stata la distruzione del potenziale produttivo, ma molte cose saranno da rivedere a tutti i livelli”.

Mario Deaglio ha, infine, menzionato la peculiarità della Valle d’Aosta, la sua autonomia: “Questo – ha concluso –vi dà la responsabilità di prendere delle decisioni che in periodi di incertezza è quello di cui c’è veramente bisogno”. La speranza è che “l’incertezza diventi più leggera e che dall’incertezza potremo uscire più forti”.